

LA MAGGIORANZA

Il premier fa balenare il “governo tecnico” con la vittoria del No

“Senza le riforme l'Italia è finita”

FABIO MARTINI
INVIATO A FIRENZE

Alla Leopolda mancano pochi minuti all'atteso intervento finale di Matteo Renzi, tocca ai comprimari preparare l'atmosfera “giusta” per i cinquemila in platea e dunque viene data la parola ad una signora che si chiama Silvia Del Riccio, che inizia testualmente così: «Sono stata incaricata di leggervi una letterina, io sono soltanto una portavoce. “Mi chiamo Alice e, se tutto va bene, a gennaio del 2017 aprirò gli occhi al mondo. Ho chiesto il favore a mia mamma di prestarmi la voce: mamma, sono curiosissima di sapere cosa mi aspetta e dai racconti che riesco a captare da dentro, direi che le premesse ci sono tutte: ho sentito dire che, nascendo nel 2017, grazie alla manovra del governo”...». Mamma Silvia che parla per conto di Alice dei prodigi del governo va avanti ancora per qualche minuto con la sua letterina: gli applausi di cortesia della platea e un accenno di impazienza da parte di Matteo Renzi raccontano che l'ottimismo di maniera e la retorica della stagione d'oro del “renzismo” non “attaccano” più.

In vista del referendum del 4 dicembre, dopo due mesi di campagna elettorale battente

da parte di Renzi, i sondaggi continuano a segnare “brutto stabile” e ieri il presidente del Consiglio ha iniziato a mettere in campo la “strategia della paura” che intende intensificare negli ultimi 10 giorni di campagna elettorale. Il quadro oramai si è stabilizzato: il Sì arranca e il No è costantemente in testa. Da settimane Renzi sta cercando la chiave giusta. Ha provato con una Finanziaria piena di segnali concreti per decine di milioni di italiani e il “barometro” non si è mosso. Il presidente degli Stati Uniti d'America ha riservato alla famiglia Renzi una accoglienza regale e anche in questo caso il barometro è restato immobile. Subito dopo il terremoto il governo si è mosso tempestivamente sulla strada dell'emergenza e della ricostruzione, ma i sondaggi sono restati insensibili. E quanto al referendum, dopo l'azzardo di trasformarlo in un voto di fiducia, Renzi per un mese ha parlato del merito della riforma ma anche in questo caso senza risultati apprezzabili.

E' ora di invertire la tendenza. Ecco perché Renzi, nel suo intervento finale alla Leopolda, ha provato il “reset”. Oltre ai consueti attacchi alla «campagne dei rancorosi», che garantiscono sempre autentiche ova-

zioni, il presidente del Consiglio ha iniziato a mettere in campo quella strategia del “dopo di me il diluvio”, che è programmata per la fase finale della campagna elettorale. Nei giorni scorsi i primi assaggi, col ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa che ha letto le manovre speculative sullo spread come un segnale di preoccupazione da parte dei mercati per la sorte del governo Renzi. E ieri il presidente del Consiglio ha evocato, in caso di vittoria del No, uno spettro: «Il nostro 2017 potrebbe essere un anno difficile ma meravigliosamente bello: l'anno della svolta per l'Italia e l'Europa, a partire dall'appuntamento del 25 marzo 2017 sui trattati Ue. A quel governo volete arrivarci con un'Italia delle idee o con un “governicchio tecnicicchio”? Con un'Italia che guarda all'Europa o una classe dirigente che non può che continuare a fallire?». Come dire: cari italiani, se vince il No, io mi tiro indietro e voi vi prendete un governo tecnico, sotto l'egida dei vecchi notabili. E per dare corpo a quella paura, intervistato da Giovanni Minoli a La7, Renzi ha detto: «Non mi preoccupa lo spread, anche in caso di vittoria del no, io non agito le bandierine. Certo se non fanno le riforme Italia è finita».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

